

Le recensioni

Baby gang e altre storie quei ragazzi di camorra che finiscono nel “cratere”

RAFFAELE SARDO

Che fine fanno i ragazzi di camorra? Se lo domanda Gianni Solino in questo libro. “Il cratere”, espressione tipica della sismologia, qui viene usato come termine per indicare un territorio e, precisamente, i comuni di Casal di Principe, San Cipriano di Aversa e Casapesenna. Luoghi per anni dominati dai casalesi, con tutte le catastrofiche conseguenze e dove il clan aveva impiantato la “sede legale” della sua holding criminale. Solino, impegnato nel mondo del volontariato, con “Libera”, “Comitato don Peppe Diana” e “Scuola di Pace don Peppe Diana”, sa che le domande che pone nel libro non trovano facile ascolto. Ma al tempo stesso è convinto della necessità di mettere al centro della discussione questi temi.

«Nessuno si sognerebbe di edificare una qualsiasi costruzione senza conoscere e indagare a fondo il terreno sul quale dovrà essere posizionata — spiega l'autore — allo stesso modo, ricostruire la vita civile, economica, politica, culturale di questo territorio diventa impresa ardua se non si rimuovono le macerie di quello che è stato distrutto, e che ancora occorre finire di distruggere, e se non si stabiliscono giuste e condivise fondamenta». Tra le tante domande che si trovano nel libro, ecco la più difficile: è possibile una “pacificazione” con chi ha fatto parte del mondo camorristico? «Inutile storcere il naso e stare a vedere che succede — scrive Solino — Bisogna muoversi. Nessuna concessione sul piano dei principi e nessuna indulgenza verso chi ha commesso reati e deve pagare il suo debito alla giustizia. Capacità di accoglienza e inclusione, questo sì, senza alzare steccati insormontabili. Dobbiamo saper offrire una chance di vita a chi la richiede, saper porgere la mano a chi la tende senza secondi fini». Il recupero dei “figli della camorra” è un discorso che chiama in causa innanzitutto la scuola e il sistema formativo.

«Molti di questi ragazzi — dice Solino nel libro — escono precocemente dal circuito scolastico, sono “difficili” da trattare, per lo più danno problemi e le nostre scuole già non riescono a risolvere quelli propri. Così diventano, per dirla con don Milani, come quegli «ospedali che curano i sani e respingono i malati.

Possiamo rinunciare a recuperare questi ragazzi? Non è soltanto la loro sorte quella che interessa.

Saranno loro a decidere se la vittoria dello Stato contro la camorra sarà definitiva o soltanto una vittoria di Pirro».

«Sono domande serissime — scrive nella prefazione del libro Isaia Sales, docente di storia delle mafie all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli — a cui al momento non sono state date risposte definitive, poste da chi in tutti questi anni non è stato fermo a guardare, ma ha lottato senza rassegnazione: Giovanni Solino dà voce allo stato d'animo di quella parte della popolazione che non ha voluto piegare la testa al dominio illecito dei casalesi e che ora prende amaramente atto di quanto ci sia ancora da fare per ritessere le maglie di una società civile lacerata e disorientata. Se di guerra (alla camorra) si è trattato — conclude Sales — dov'è la ricostruzione?

Dove sono strumenti e risorse per le comunità vittime di questa guerra? Dov'è il “Piano Marshall” per il casertano? Chi sta pensando concretamente a un realistico “piano di rinascita” sociale, civile ed economico? Se queste domande rimarranno a lungo inevase il rischio è che la pianta del malaffare ritornerà a infiltrarsi nella società locale, in cui affiorerà il convincimento che violenza, soprusi e delitti siano per questa terra l'unica fonte di circolazione di ricchezza e opportunità».